

Silvano Danesi

Massoneria versus transumanismo



Questo lavoro è © copyright di Silvano Danesi
silvanodanesi@gmail.com
www.silvanogabrieledanesi.org



Il testo “Massoneria versus transumanismo”
 costituisce la relazione di Silvano Danesi
 al convegno
 "Dentro Matrix, oltre Matrix".
 Fermo sabato 14 dicembre 2019.

Silvano Danesi è nato a Brescia l'11 di Agosto del 1949, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano, per alcuni anni insegnante, giornalista, saggista. Con Riccardo Taraglio e Federico Gasparotti ha fondato l'Accademia Bardica e Druidica Italiana “Oltre la Nona Onda”.

E' cofondatore della Gran Loggia Druidica d'Italia.

E' stato eletto Gran Maestro della Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli Antichi Liberi Accettati Massoni – Tradizione di Piazza del Gesù – Grande Oriente di Roma nell'aprile del 2106 ed è stato rieletto nel 2108. Dal 2013 al 2016 è stato Grande Oratore della Serenissima.

Ha pubblicato numerosi saggi, tra i quali:

- “All'Oriente di Brescia - La Massoneria bresciana dal 1700 ai nostri giorni”. Ed. Edimai - Roma - 1993
- “Liberi muratori in Lombardia - La Massoneria lombarda dal '700 ad oggi” - Edimai - Roma - 1995
- “I Druidi, i Massoni, le radici d'Europa” – ilmiolibro.it -2008
- “I Druidi custodi della Dea” – Ilmiolibro.it - 2009
- “Tu sei Pietra” – Il miolibro.it – 2010
- “La via druidica” vol.1° - ilmiolibro.it – 2010
- “La via druidica” vol.2° - il miolibro.it - 2011
- “Processo ai Massoni – ilmiolibro.it – 2011
- "La Massoneria lombarda", ilmiolibro.it, 2014
- “Le radici scozzesi della Massoneria”, ilmiolibro.it 2015
- “I Fedeli d'Amore alla corte di Artù”, ilmiolibro.it 2016
- “La Massoneria del '700, nido invasato dai cuculi”, ilmiolibro.it 2018.

Molti suoi saggi sono pubblicati sul sito: www.laboratoriocasadellavita.it

“L’era della vita beata sulla chimica del carbonio sta volgendo al termine sulla Terra e sta iniziando una nuova era di vita basata sul silicio, indistruttibile, immortale, infinitamente espandibile”. La profezia, risalente al 1981, è di Robert Jastrow, astrofisico americano che ha reso popolare la scienza spaziale come commentatore di dozzine di programmi televisivi e autore di numerosi libri, in particolare i più venduti *Red Giants e White Dwarfs* (1967); ha anche svolto un ruolo vitale nel guidare il programma di esplorazione lunare della NASA come direttore fondatore (1961-1981) del Goddard Institute for Space Studies (GISS) della NASA.

La profezia è contenuta nel suo libro “The enchanted loom: mind in the universe”, (1981), pubblicato in Italia da Mondadori nel 1982, con il titolo: “Il telaio incantato... e l’evoluzione creò l’intelligenza”.

Dopo aver analizzato l’evoluzione dell’intelligenza nel corso di milioni di anni, fino a giungere all’attuale umanità, Jastrow scrive: “Si profila la visione di giganteschi cervelli che, dopo aver assorbito la saggezza della razza umana, proseguono da lì il loro cammino. Se la previsione è esatta, l’uomo è condannato ad uno stato di subordinazione sul proprio pianeta stesso”.

Che fare dunque, a fronte di questa profezia funesta per l’umanità? La risposta di Jastrow è sorprendente: “Se è vero – scrive – che la mente è l’essenza dell’esistenza, si può dire che lo scienziato è entrato nel calcolatore e ora vi abita. Rifugiatosi nel calcolatore, il cervello umano è finalmente liberato dalla fragilità e dalla mortalità della carne. Collegato a telecamere, strumenti e comandi di motori, il cervello vede, sente e reagisce a stimoli esterni. Ha in mano il controllo del proprio destino. La macchina è il suo corpo; esso è la mente della macchina. L’unione fra mente e macchina ha creato una nuova forma di esistenza, altrettanto adatta a vivere nel futuro quanto l’uomo lo è alla vita nella savana africana”.

“A mio parere – conclude il profeta del transumanesimo – è questa la forma più matura che dovrà assumere la vita intelligente nell’universo. Ospitata in strutture indistruttibili di silicio, non più limitata negli anni dal ciclo della vita e morte di

un organismo biologico, una vita di questo tipo potrebbe durare per sempre”.

E' in corso il tentativo di passare dall'umanesimo al transumanesimo, camuffato da un "nuovo umanesimo" che è l'estinzione dell'Umanità.

Il transumanesimo ha profonde radici nel cosmismo, una corrente filosofica sviluppatasi in Russia a partire dall'Opera comune di Nikolaj Fëdorov (1829-1903) e la cui caratteristica principale è l'idea di "evoluzione attiva" o "evoluzione autodiretta" della razza umana, con una visione ottimista sui destini e le potenzialità sconfinata dell'umanità, una mirabile fede nell'evoluzione e nello sviluppo inevitabili della conoscenza umana.

Gli aderenti del cosmismo credono che gli uomini siano destinati a diventare un fattore decisivo nell'evoluzione cosmica, conquistando, trasformando e perfezionando l'universo, sconfiggendo la malattia e la morte, e infine generando una razza umana immortale.

Con il termine "Cosmismo", coniato verso gli anni settanta del XX secolo, s'indica un vasto movimento culturale nato e sviluppatosi in Russia a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Una corrente che unisce filosofi, scienziati ed artisti, che amalgama elementi radicati nella tradizione spirituale dell'anima russa con la scienza e la tecnica occidentale moderna. Una corrente sorprendentemente creatrice, fertile ed eclettica, che è stata capace di partorire ed influenzare alcune delle più importanti personalità russe del novecento, cresciuto in quell'*humus* culturale unico da cui è germogliata anche l'altra grande rivoluzione del tempo, l'«assalto al cielo» del bolscevismo, influenzandosi reciprocamente.

Le idee di Fëdorov ebbero influenza su Dostoevskij, Tolstoj, Solovev.

Durante il periodo sovietico, specialmente nei primi anni rivoluzionari, questa corrente scientifico-filosofica-religiosa ricevette la stima, l'appoggio e l'entusiasmo non solo nella ristretta cerchia dei ricercatori scientifici, ma anche di personalità

politiche che, a volte sopprimendo, a volte alimentando una tendenza che parve quasi occultista, se ne resero in qualche modo protagonisti.

Storicamente è con il lavoro culturale di Aleksandr Gorskij (1886-1943) e Nikolaj Setnitskij (1888-1937) che ebbe inizio la transizione dal fedorovismo puro al cosmismo.

“La dottrina di Fëdorov può essere riassunta, a partire dall'opera sulla *Filosofia della causa comune*, nelle proposizioni seguenti.

1) La Morte è il male assoluto. Essa deve essere vinta per mezzo dell'evoluzione generale dell'umanità.

2) La Resurrezione dovrà avvenire non grazie a Dio, ma grazie all'Uomo, l'Uomo Nuovo "teurgico".

3) La Resurrezione deve avvenire con l'aiuto dei procedimenti scientifici e psichici. Tutta l'Umanità deve necessariamente partecipare a questo Atto Supremo.

4) L'Uomo Nuovo deve acquisire il potere assoluto sulla natura, deve controllare i fenomeni atmosferici.

5) Il Tempio come luogo del Sacro per eccellenza deve trasformarsi in Museo (il Sacro si alleerà con la Scienza).

6) L'evoluzione dell'Umanità è giunta al suo acme. Gli uomini devono cominciare l'opera della Resurrezione degli antenati, hic et nunc.

7) La Cristianità deve allearsi con l'Arianità degli avi (sic!) per creare una Umanità Nuova, unificata, teurgica, comune.

8) La Causa Comune è la lotta scientifica, sociale, economica, culturale, psicologica, spirituale, industriale, cosmica contro la Morte, per la Vita Assoluta e Infinita. La strategia di questa lotta, Fëdorov la chiamava "il Progetto" tout court.”¹

Alexander Dugin segnala la corrispondenza tra cosmismo russo e cosmismo occidentale: “Gli specialisti in materia di occultismo del XIX secolo e i conoscitori dell'opera di Guénon sanno indubbiamente che il termine «cosmismo» è apparso in Occidente negli iscritti dei rappresentanti della Hermetic Brother of Luxor: nella Dottrina cosmica di Barlet, ecc.”²

“Troviamo i suoi membri [della Hermetic Brother of Luxor] – aggiunge Dugin – alle origini di tutti i movimenti neospiritualisti

moderni, dal teosofismo fino ad Auroville, ma l'organizzazione non può essere identificato con nessuna realtà particolare".³

La Confraternita ermetica di Luxor è un'organizzazione iniziatica che divenne pubblica per la prima volta alla fine del 1894, anche se secondo un documento ufficiale dell'ordine iniziò il suo lavoro nel 1870. Secondo questo documento, scritto da Peter Davidson, l'ordine fu stabilito da Max Theon, quando in Inghilterra fu iniziato come neofita da "un adepto del sereno, sempre esistente e antico Ordine della Hermetic Brother originale di Luxor" .

L'eventuale relazione dell'Ordine con la misteriosa "Fratellanza di Luxor" di cui parlava Helena Blavatsky non è chiara.

Theon divenne così Gran Maestro del Circolo esterno dell'Ordine. Tuttavia, a parte il suo ruolo iniziatico, sembra abbia avuto poco a che fare con la gestione quotidiana dell'ordine o dei suoi insegnamenti e che abbia lasciato queste incombenze a Peter Davidson, che era il Gran Maestro provinciale del Nord (Scozia) e in seguito anche alla sezione orientale (America).

Gli insegnamenti dell'Ordine hanno una forte derivazione dalle teorie magico-sessuali di Paschal Beverly Randolph, che influenzarono gruppi come l'Ordo Templis Orientis, più tardi diretto da Alistair Crowley, anche se non è chiaro se lo stesso Randolph facesse o meno parte dell'Ordine.

Prima dell'ascesa dell'Ordine Ermetico della Golden Dawn nel 1888, l'Hermetic Brother of Luxor, era l'unico ordine che insegnava l'occultismo pratico nella tradizione del mistero occidentale. Tra i suoi membri c'erano molti occultisti, spiritisti e teosofi. Le relazioni iniziali tra l'Ordine e la Società Teosofica furono cordiali, con la partecipazione di molti membri della stessa all'Ordine, ma in seguito la Società Teosofica prese le distanze dalla Hermetic Brother of Luxor e ne condannò la condotta.

Dugin afferma poi che "certi progetti mondialisti elaborati in seno a organizzazioni come l'Unesco, il Club di Roma, la Trilateral Commission, ecc, coincidono per molti aspetti col "Progetto" cosmista di Fëdorov e dei suoi discepoli".⁴

Manifesto Cosmista di Goertzel.

Il cosmismo – con le sue idee forza dell’“evoluzione attiva” e delle potenzialità cosmiche dell’umanità - è comunque una filosofia universale, e come tale lo è anche la sua eredità. Non sorprende quindi di ritrovare richiami al cosmismo anche in altre parti del mondo. Per esempio il ‘Manifesto Cosmista’ dello statunitense Ben Goertzel. In esso sono contenute 10 tesi cosmiste.

1) L’umanità si fonderà con la tecnologia, rapidamente ed in modo sempre più esteso e profondo. Questa è una nuova fase dell’evoluzione della nostra specie, che sta cominciando ad essere evidente ai nostri giorni. La divisione fra il naturale e l’artificiale sarà prima sfumata, e poi sparirà. Alcuni di noi continueranno ad essere umani, ma con un’espansione radicale e crescente delle opzioni disponibili, ed una diversità e complessità radicalmente aumentate. Altri cresceranno fino a divenire nuove forme di intelligenza, molto al di là del dominio umano.

2) Svilupperemo tecnologie di intelligenza artificiale cosciente e mind uploading. Il mind uploading permetterà di estendere indefinitamente la vita di quelli che sceglieranno di lasciarsi la biologia alle spalle (uploads). Alcuni uploads sceglieranno di fondersi con altri uploads e con intelligenze artificiali. Questo richiederà un ripensamento e una riformulazione della nozione di identità personale, ma saremo capaci di farvi fronte.

3) Raggiungeremo le stelle, e ci espanderemo nell’universo. Incontreremo altre specie nel cosmo, e ci fonderemo con loro. Potremmo anche raggiungere altre dimensioni dell’esistenza, oltre quelle di cui siamo attualmente consapevoli.

4) Svilupperemo realtà sintetiche interoperabili (mondi virtuali) capaci di contenere esseri coscienti. Alcuni uploads

scegliranno di vivere in mondi virtuali. La divisione fra realtà fisiche e sintetiche sarà prima sfumata, e poi sparirà.

5) Svilupperemo tecnologie di ingegneria spazio-temporale ed una “magia futura” basata sulla scienza, molto al di là delle nostre attuali comprensione ed immaginazione.

6) L’ingegneria spazio-temporale e la magia futura permetteranno di realizzare, attraverso la scienza, molte delle promesse delle religioni—e molte cose meravigliose che nessuna religione ha mai sognato. Un giorno saremo capaci di resuscitare i morti “copiandoli al futuro”.

7) La vita intelligente diverrà il fattore principale nell’evoluzione del cosmo, e guiderà questo nelle direzioni volute.

8) Radicali progressi tecnologici ridurranno drasticamente la scarsità delle risorse materiali, in modo da rendere possibile un’abbondanza di ricchezza, crescita ed esperienza, per tutte le menti che così desiderano. Nuovi sistemi di auto-regolazione emergeranno per mitigare la possibilità che la mente esaurisca, oltre ogni controllo, le vaste risorse del cosmo.

9) Nuovi sistemi etici emergeranno, basati su principi che includeranno la diffusione di gioia, crescita e libertà nell’universo, e anche su nuovi principi che non possiamo ancora immaginare.

10) Questi cambiamenti miglioreranno in modo fondamentale l’esperienza soggettiva e sociale degli esseri umani, delle nostre creazioni e dei nostri successori, portando a stati di consapevolezza personale e condivisa le cui meravigliose vastità e profondità andranno molto al di là dell’esperienza dei “vecchi umani”.

Non è possibile, per l'economia di questa relazione, andare oltre nella ricerca delle varie derivazioni del cosmismo, ma ritengo sia doveroso compito della "Massoneria del lógos" approfondire l'argomento per rintracciare i vari legami tra il cosmismo e istituzioni iniziatiche o pseudo iniziatiche e, soprattutto, le possibili influenze esercitate su istituzioni che indirizzano scelte politiche, economiche e culturali che riguardano la nostra vita e la nostra libertà.

Nuovi umani senza umanità

Il pericolo della disumanizzazione era presente già ad alcuni scrittori, come Orwell e Isaac Asimov, il quale nei suoi scritti di fantascienza (che oggi non appare più tanto fanta) scrisse le tre leggi della robotica, che furono pubblicate per la prima volta nel 1942 nel racconto "Circolo vizioso", apparso sulla rivista specializzata statunitense Astounding Science Fiction.

Nei romanzi dello scrittore russo-americano, le tre leggi della robotica governano il comportamento dei cosiddetti robot positronici, macchine create per servire l'uomo, dotate di sistemi di sicurezza per non nuocergli.

Si tratta di principi rigidi, da non trasgredire, teorizzati per rassicurare l'umanità sulle buone "intenzioni" dei robot. Vediamo cosa dicono:

Prima Legge: "Un robot non può recar danno a un essere umano né può permettere che a causa del proprio mancato intervento un essere umano riceva danno".

Seconda legge: "Un robot deve obbedire agli ordini impartiti dagli esseri umani purché tali ordini non contravvengano alla prima legge".

Terza legge: "Un robot deve proteggere la propria esistenza purché questo non contrasti con la prima e la seconda legge".

Successivamente l'autore di "Io Robot" ne aggiungerà una quarta, superiore per importanza a tutte le altre ma valida solo per gli automi più sofisticati, definita legge zero: "Un robot non può recar danno all'umanità e non può permettere che, a causa di un suo mancato intervento, l'umanità riceva danno".

Fratelli della cybercosta

Tout se tient. Quando l'amico Umberto Principi mi invitò a salire sul "Vascello del Sé" per un convegno che si occupava dei pirati, ho accettato con curiosità ed entusiasmo, perché lui, appassionato di ricerche sull'argomento, mi aveva spiegato la fondamentale differenza tra la pirateria storica del '700 e il fenomeno dei corsari. I primi, come Robin Hood, fuggiaschi in fuga da un leviatano opprimente, alla ricerca di spazi di libertà e di democrazia e i secondi contractor (il termine è attuale) al servizio di Sua Maestà.

Umberto mi ha poi invitato a salire su un altro vascello della flotta del Sé, il Nabucodonosor del capitano Morfeo, reso famoso dal film Matrix, ormai cult ventennale, per un nuovo convegno di riflessione dal titolo: "Dentro la Matrix, oltre la Matrix", che affronta un tema dai risvolti iniziatici e tradizionali, che oggi ha un impatto esistenziale per la libertà e la democrazia, in considerazione della tracotanza del Cybersistema, che si impone come una Matrix disumana e disumanizzante.

Nel Cybersea i corsari sono hacker al servizio di questo o di quel potere privato a statuale; i pirati, al contrario, sono i costruttori di isole di condivisione dei saperi e dei calcoli, repubbliche marinare, Fratelli della Cybercosta.

I Massoni, che si riuniscono nei loro Templi per edificare se stessi, ma anche per impegnarsi a lavorare per la Patria e per il progresso dell'Umanità, che è l'insieme degli esseri umani, non dei robot, oggi sono inevitabilmente chiamati a confrontarsi con la disumanizzazione in atto e a costituirsi in Fratelli della Cybercosta.

La truffa ideologica del "nuovo umanesimo"

Nel corso di una tavola rotonda sulla crisi delle democrazie liberali in Occidente, promossa dalla rivista Il Timone, l'ex Prefetto della Dottrina della fede, Cardinale Gherard Ludwig Müller ha detto: "In un mondo dominato dalla comunicazione

globale mi sembra anche difficile capire cosa è dentro o fuori il modello liberale o cosa, invece, rappresenti già una forma di totalitarismo per così dire «aperto», «democratico» e «globale». Noi abbiamo questa visione di vivere ancora all'interno di una democrazia liberale, ma ci confrontiamo con una falsa ideologia che non è più nemmeno liberale”.

“Oggi – aggiunge il Cardinale – a partire dalle istituzioni europee e da alcuni Parlamenti di Stati europei, assistiamo a un persistente tentativo di volersi allontanare da queste radici culturali [cristiane, ndr] e per scristianizzare completamente la vita dei popoli, con un nuovo furore dal sapore giacobino che mira a eliminare ogni riferimento a una dimensione trascendente. Così però l'uomo può essere strumentalizzato senza alcun limite, questa è la grande sfida di oggi”.

Il persistente tentativo di cui parla Gherard Ludwig Müller, è presente ogni giorno con il pensiero unico, con il tentativo di creare un'umanità disumanizzata, di proporre in transumanesimo come nuovo orizzonte dell'Umanità; di proporre un mondo governato dalla finanza e dalle multinazionali, dove non esistono più radici, culture, tradizioni, storie, patrie, ma un unico insieme di lobotomizzati, schiavi di un nuovo feudalesimo travestito da modernità tecnologica, dove gli esseri umani sono servi del bancomat, così come un tempo erano servi della gleba. L'idea di sostituire la democrazia con l'algoritmo è perfettamente in linea con questa logica orwelliana e transumanista, che è la vera peste del Terzo Millennio.

Di fronte alla sfida della quale parla opportunamente e con grande forza e lucidità il Cardinale Gherard Ludwig Müller, la Massoneria non può essere indifferente, in base al fatto, dichiarato nelle carte fondative e nei rituali, che i massoni si riuniscono nei loro Templi per edificare se stessi, ma anche per impegnarsi a lavorare per la Patria e per il progresso dell'Umanità, che è l'insieme degli esseri umani, i quali sono connotati da specificità che oggi la tecnologia può mettere a serio rischio fino ad estinguerle, estinguendo, in questo modo, l'essenza stessa dell'essere umano.

La tecnologia è ed è sempre stata una grande opportunità per l'Umanità e dovrà esserlo ancora, ma quando la tecnologia è intesa come sostitutiva, allora diventa nemica dell'Umanità e i nemici dell'Umanità sono coloro i quali perseguono la via sostitutiva.

L'Umanità non è surrogabile

La prima specificità essenziale è la libertà, alla quale consegue, come corollario, il libero arbitrio.

Senza libertà e senza libero arbitrio l'essenza umana è messa a morte.

La seconda specificità essenziale è l'amore, ossia la volontà e la facoltà di volgersi verso l'altro (I care) senza alcun tornaconto, sia esso un umano, un animale, un vegetale o più genericamente ciò che ci circonda. E' il dovere per il dovere. Quel dovere per il dovere che è in sintonia con il Logos e del quale è scritto nel Rituale del 30° grado del Rito Scozzese Antico e Accettato. Un dovere che non è l'imperativo categorico kantiano, ma il risultato dell'ascolto del Logos e del volgersi verso il Logos.

L'amore, che è la linea guida fondamentale del percorso massonico, è Eros, il "grande demone" dell'amore, come lo chiama Diotima nel dialogo con Socrate contenuto nel Simposio di Platone. Eros "è qualcosa di intermedio fra mortale e immortale" e "ha il potere di interpretare e di portare agli dèi le cose che vengono dagli uomini e agli uomini le cose che vengono dagli dèi". Ogni "desiderio per le cose buone e dell'essere felice per ciascuno è il grandissimo e astuto Eros".

Nel dialogo tra Diotima e Socrate emerge il punto centrale, nodale, essenziale, del percorso massonico: l'Atto d'Amore. L'Atto d'Amore, dice Diotima, "è un parto nella bellezza, sia secondo il corpo sia secondo l'anima". "Tutti gli uomini, o Socrate – continua Diotima – sono gravidi secondo il corpo e secondo l'anima" e Amore è "generare e partorire nella bellezza".

Perché l'amore della generazione alberga negli esseri

umani? “Perché – dice Diotima – la generazione è ciò che ci può essere di sempre nascente e di immortale in un mortale”. Alcuni uomini sono fecondi nel corpo e altri nell’anima. Cosa conviene all’anima? “La saggezza e altre virtù”.

L’essere umano impara a riconoscere la bellezza nei corpi, la bellezza nell’anima e, al colmo dell’iniziazione, la bellezza nel Bello in sé.

E’ in questa linea guida che acquistano significato gli aspetti generativi dell’Antropocosmo e le varie fasi dell’iniziazione, che conducono alla conoscenza della scintilla divina che è in noi.

L’essere umano impara la sua eternità, che implica la generazione, nel corpo e/o nell’anima, ossia l’Atto d’Amore, senza il quale l’essere umano viene meno al suo destino.

Il conoscere se stessi, principio fondamentale del percorso massonico, è ri-conoscere il proprio se stessi in essenza, ossia quella parte essenziale ed immortale di noi che ci guida, in quanto persone (maschere sul teatro della vita terrena) a realizzare il nostro progetto compiendo Atti d’Amore, ossia atti creativi.

L’essere creativi è una qualità essenziale dell’essere umano, conculcando la quale l’Umanità è disumanizzata. L’essere creativi è una “imitatio” del Logos.

La terza specificità essenziale è l’unità inscindibile in vita tra corpo, anima e il nucleo di informazione intelligente e cosciente che costituisce la nostra essenza.

Tale unità è la base del processo di conoscenza e di autoconoscenza (gnoti seauton) che non può prescindere dai sentimenti, dalle emozioni, dalle intuizioni e, infine, dalla razionalità.

L’essere umano è un’unità inscindibile.

Il corpo non è sostituibile e la sostituzione del corpo è la distruzione dell’essere umano in quanto tale. Così come l’intelligenza artificiale non può sostituire l’intelligenza umana, qualsiasi robotizzazione del corpo non può sostituire le funzioni essenziali del corpo naturale.

Riguardo all’intelligenza artificiale, sarebbe più opportuno chiamarla *smart artificiale*, come suggeriscono Edoardo

Boncinelli e Antonio Ereditato, in quanto in inglese intelligence non vuol dire intelligenza, ma “capacità di comprendere”. Intelligente come lo intendiamo noi in italiano, suggeriscono i due autori de: “Il cosmo nella mente”, si dice smart, quindi l’intelligenza artificiale è “capacità di comprendere servoassistiti”.⁵ Siamo ben lontani dall’intelligenza umana, considerando in primo luogo, ma solo in primo luogo, che il processo cognitivo dell’uomo genera un’immagine mentale della realtà e produce modelli interpretativi. “L’unità di base della mente – scrive Antonio Damasio – è l’immaginazione”.⁶

Il cervello umano, che scambia informazioni, è, secondo Edoardo Boncinelli e Antonio Ereditato, “troppo complesso e ridondante per sovrintendere ai soli bisogni biologici primari. Un effetto collaterale di tale complessità è l’innata curiosità dell’uomo e il piacere che la nostra specie prova a investigare l’ignoto”.⁷

Bessel Van Der Kolk scrive che “gli esseri umani sono creature che creano significati” e che l’esperienza di sé “è il prodotto dell’equilibrio tra il cervello emotivo e quello razionale”.⁸

Edward O. Wilson, scrive a sua volta che Homo Sapiens “è l’unica specie superstite dotata di intelligenza simbolica” e che ha “il potere di immaginare”, cosicché “la creatività è il carattere distintivo della nostra specie e ha come fine ultimo la comprensione di noi stessi”.⁹ “Gli esseri umani – scrive Wilson – pensano” e aggiunge che “gli archetipi ancestrali riemergano continuamente nelle nostre elaborazioni culturali come indimenticati retaggi evolutivi”.¹⁰

Daniel J. Siegel afferma che il “Sé non è limitato nel tempo, poiché il tempo come entità unitaria che scorre potrebbe non esistere nemmeno. E neppure è limitato nel cranio né nella pelle. Il Sé è il sistema in cui viviamo, i nostri corpi sono i nodi di una totalità più ampia interconnessa, in cui siamo inestricabilmente radicati”.¹¹

L'essere umano è consapevole, cosciente e dotato di intenzione, di sentimenti e di emozioni. Emozioni primarie, cognitive, superiori e culturalmente specifiche (presenti in una sola realtà).¹²

“La nostra psiche – scrive Edoardo Boncinelli – è infatti costantemente immersa in un «bagno emozionale», nel quale in condizioni normali è assai difficile distinguere le singole emozioni, non a caso definite, opportunamente, episodi emozionali”.¹³

L'omeostasi, ossia, per dire il concetto in sintesi, l'insieme dei processi neghentropici che mantengono l'equilibrio e la permanenza del vivente, ha tra i suoi fattori i sentimenti, i quali, spiega Antonio Damasio, “non sono produzione indipendente del cervello, ma il risultato di un'alleanza cooperativa tra il corpo e il cervello”.¹⁴

In questo breve riassunto di alcune affermazioni di scienziati abbiamo incontrato, riguardo agli esseri umani, qualità quali l'innata curiosità, il piacere di investigare l'ignoto, la capacità di creare significati, l'essere dotati di un'intelligenza simbolica e archetipica; l'essere dotati di intenzionalità, di coscienza e di capacità emotiva e, infine, l'essere dotati di sentimenti. Tutto questo non può essere surrogato da alcuna intelligenza artificiale.

Gli esseri umani vivono, pensano, amano.

Veniamo ora alla questione fondamentale che pone il Cardinale Gherard Ludwig Müller, ossia che attualmente “per molti la fede è solo un atto emotivo e sentimentale e non è più necessario trovare degli argomenti per l'esistenza di Dio. Ma nel cristianesimo, come insegna San Paolo, la fede è un atto ragionevole e la razionalità ne è parte essenziale e non solo esterna. La nostra – afferma il Cardinale Müller – è la fede nel Logos, pertanto non può essere contro la ragione. Noi abbiamo la fede rivelata, ma dobbiamo esprimerla logicamente secondo la legge del Logos che viene dallo stesso Dio che, appunto, è Logos”.

Nel suo discorso tenuto nell'aula magna dell'Università Regensburg il 12 settembre 2006 (noto come discorso di Ratisbona) Benedetto XVI, dopo aver delineato l'incontro tra la tradizione ebraica e la forma mentis greca, afferma: "Il Nuovo Testamento, infatti, è stato scritto in lingua greca e porta in se stesso il contatto con lo spirito greco...".

Di importanza fondamentale è l'affermazione che "il Dio veramente divino è quel Dio che si è mostrato come Logos e come Logos ha agito e agisce pieno d'amore in nostro favore".

Nel dialogo con Paolo Flores D'Arcais (21.9.2000) Joseph Ratzinger ha affermato: "E questo Dio che è Logos – come dice San Giovanni – che è ragione creatrice e che è parola – Logos non è semplicemente ragione, ma una ragione che parla, che si mette in relazione, che si avvicina, e qui abbiamo un rinnovamento del concetto di ragione che va oltre la pura matematica, la pura geometria dell'essere - tuttavia è Logos e anche andando oltre questa pura matematica rimane tuttavia Logos, cioè ragionevole". Per Joseph Ratzinger la creazione è "la provenienza da una mente, da un Logos".¹⁵

Ovviamente l'interpretazione cristiana non può essere che quella in base alla quale il Logos si è incarnato in un essere particolare, ossia in Gesù, la qual cosa non è necessariamente da condividere per apprezzare e condividere il riferimento fondativo della cultura occidentale al Logos.

Qui non è luogo per discutere dell'interpretazione cristiana del Logos, ma di sottolineare due aspetti del discorso di Benedetto XVI, ossia che "il Dio veramente divino si è *mostrato* ed ha *agito* come Logos".

Nel testo greco del Prologo del Vangelo di Giovanni, che è posto sull'ara del Tempio massonico, in quanto contenente la chiave di comprensione del rapporto tra l'Archè e la sua manifestazione, si legge:

En archē ēn ho lógos
kai ho lógos ēn pros ton theón
kai theòs ēn ho lógos.

Nell'arché è il lógos
e il lógos è presso theón
e theòs è il lógos.

Un illustre linguista, Jacob Wackernagel, sostiene che theós ha innanzi tutto un senso predicativo: designa qualcosa che accade. Károl Kerényi isolava la specificità greca nel dire di un evento: "E' Theós".¹⁶

Secondo alcuni il vocabolo theós deriverebbe dal varbo theeîn, correre e dal verbo theâsthai, vedere. Theós dà pertanto l'idea di un correre verso l'evidenza, di un manifestarsi e solo in ambito cristiano è diventato il sostantivo che significa dio.

Se un massone, come è detto nelle Costituzioni di Anderson, non può essere un ateo stupido, senza entrare nel merito del sostantivo theos e limitandoci al senso predicativo, ne deriva che un massone non può rinunciare all'azione del Logos, sia nel senso dell'ascoltare e del conformarsi, sia nel senso di imitare, ossia dell'essere creativo.

Chi è il Dio veramente divino che si è mostrato e ha agito come Logos? Leggendo il Prologo di Giovanni parrebbe con tutta evidenza l'Arché, ossia il Principio e così l'Arché si mostra e agisce come Logos. Il Logos, pertanto ha un'importanza somma, in quanto è il mostrarsi e l'agire del Principio, ossia è l'energia creativa del Fondamento.

Logos non è solo verbo o ragione; è anche l'azione che raccoglie in sé (leghein) il senso e il significato delle cose e pertanto è il Fondamento di informazione significativa e cosciente in azione: energia dotata di significato e di senso e in quanto azione che raccoglie in sé il senso e il significato delle cose, il Logos orienta.

Logos, spiega Martin Heidegger, "può anche significare qualcosa che diviene visibile mediante la sua relazione a qualcosa, mediante la sua «relazionalità»" e, conseguentemente, "assume il significato di relazione e rapporto".¹⁷

Che Logos abbia il significato e il valore di rapporto è convinzione anche di Paolo Zellini, il quale scrive: "L'infinito

era assenza (stéresis), potenzialità pura, e qualsiasi cosa, per esistere e per durare doveva opporsi alla negatività del senza-limite. Era questo, nella matematica greca, il compito del Logos, del rapporto in cui si trovano i prodromi del numero moderno”.¹⁸ “L’enumerazione – aggiunge Zellini – era una prerogativa del Logos, che alludeva a un’operazione di scelta e di raccolta, di aggregazione ordinata di diverse entità in un unico insieme”.¹⁹

Il manifestarsi è un tocco che colpisce l’anima

Un’ulteriore conferma di quanto sin qui affermato ci viene dalla funzione del termine Logos in quanto discorso che «lascia vedere». Logos è azione “del trarre fuori l’ente di cui si discorre dal suo nascondimento e lasciarlo vedere come non nascosto”²⁰, dove legein (λέγειν) significa apophànestai, manifestare, ossia fenomenizzare.

In questo fenomenizzare è il rapporto Logos-luce.

“L’espressione greca phàinomen, a cui risale il termine «fenomeno» - scrive Heidegger – deriva dal verbo phàinestai, che significa manifestarsi; phainomenon significa quindi ciò che si manifesta, il manifestarsi, il manifesto; phàinestai stesso è una forma media di phàino, illuminare, porre in chiaro; phàino deriva dalla radice phà come phòs, la luce, il chiaro, ossia ciò in cui qualcosa può manifestarsi, rendersi visibile in se stesso”.²¹

Manifestare ha il suffisso – fest, che deriva dal greco theîno: colpisco, tocco.

Interessante, a questo proposito, quanto ci dice il Cardinale Joseph Ratzinger (oggi Papa Benedetto XVI) nel suo commento teologico al messaggio di Fatima.

“Vedere interiormente – scrive il Cardinale Joseph Ratzinger - non significa che si tratta di fantasia, che sarebbe solo un’espressione dell’immaginazione soggettiva. Piuttosto significa che l’anima viene sfiorata dal tocco di qualcosa di reale anche se sovrasensibile e viene resa capace di vedere il non sensibile, il non visibile ai sensi — una visione con i « sensi interni ». Si tratta di veri «oggetti », che toccano l’anima, sebbene essi non

appartengano al nostro abituale mondo sensibile. Per questo si esige una vigilanza interiore del cuore, che per lo più non c'è a motivo della forte pressione delle realtà esterne e delle immagini e pensieri che riempiono l'anima. La persona viene condotta al di là della pura exteriorità e dimensioni più profonde della realtà la toccano, le si rendono visibili. Forse si può così comprendere perché proprio i bambini siano i destinatari preferiti di tali apparizioni: l'anima è ancora poco alterata, la sua capacità interiore di percezione è ancora poco deteriorata. «Dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai ricevuto lode», risponde Gesù con una frase del Salmo 8 (v. 3) alla critica dei Sommi Sacerdoti e degli anziani, che trovavano inopportuno il grido di osanna dei bambini (Mt 21, 16)”.

“La «visione interiore» - scrive sempre il Cardinale Joseph Ratzinger - non è fantasia, ma una vera e propria maniera di verificare, abbiamo detto. Ma comporta anche limitazioni. Già nella visione esteriore è sempre coinvolto anche il fattore soggettivo: non vediamo l'oggetto puro, ma esso giunge a noi attraverso il filtro dei nostri sensi, che devono compiere un processo di traduzione. Ciò è ancora più evidente nella visione interiore, soprattutto allorché si tratta di realtà, che oltrepassano in se stesse il nostro orizzonte. Il soggetto, il veggente, è coinvolto in modo ancora più forte. Egli vede con le sue possibilità concrete, con le modalità a lui accessibili di rappresentazione e di conoscenza. Nella visione interiore si tratta in modo ancora più ampio che in quella esteriore di un processo di traduzione, così che il soggetto è essenzialmente partecipante del formarsi, come immagine, di ciò che appare. L'immagine può arrivare solo secondo le sue misure e le sue possibilità. Tali visioni pertanto non sono mai semplici « fotografie » dell'aldilà, ma portano in sé anche le possibilità ed i limiti del soggetto che percepisce”.

Il manifestarsi è un “tocco” di qualcosa di reale.

Contemplare il Logos è theoria

Logos, in quanto relazione, può essere considerato una “rete relazionale”, ossia un insieme di potenze come i biblici Elohim. Nella traduzione dei Settanta Elohim è tradotto con theós, secondo la modalità che singularizza il plurale per farne un unico dio, ma theós deriva dai verbi theeîn, correre e theâsthai, vedere (théa è sguardo), da cui deriva il sostantivo theòs, malamente tradotto con dio e, meglio, con “colui che corre verso l’evidenza”.

Il Logos è al centro della riflessione massonica e questa incontestabile realtà è resa evidente dal fatto che ad ogni apertura dei lavori di Loggia sull’ara è posto il testo del Prologo del Vangelo di Giovanni, un testo greco che inizia mettendo in luce il rapporto tra il Principio (Arché) e il Logos e il rapporto tra il Logos e la molteplice realtà manifesta che costituisce il punto centrale della riflessione filosofica, in quanto rapporto tra l’immutabile e il divenire, tra “la legge alla quale deve sottostare tutto ciò che sopraggiunge”²² (Ananke, Dike) e gli accadimenti, ossia al molteplice che “si para davanti”, che si manifesta e che diviene, ossia “arriva da”. Il rapporto tra l’immutabile e il divenire è antica questione, mai definitivamente risolta e, conseguentemente, millenario oggetto di riflessione.

Logos è vocabolo greco che riassume in sé molteplici significati e che, nello sforzo ermeneutico della complessità della sua realtà essenziale ed esistenziale, vede convergere tradizioni e culture che hanno connotato di sé quello che oggi chiamiamo riassuntivamente Occidente, il cui cuore è stata ed è l’Europa.

In questo sforzo ermeneutico e di costante tensione conoscitiva trova la sua corretta collocazione l’affermazione di Anderson che, riguardo ai massoni, “si reputa più conveniente obbligarli soltanto a quella religione nella quale tutti gli uomini convergono, lasciando loro le loro particolari opinioni o le persuasioni che li possono distinguere, per cui la Massoneria diviene il Centro di Unione e il mezzo per conciliare sincera amicizia fra persone che sarebbero perpetuamente distanti”.

Anderson, pastore protestante, scriveva i landmark nel 1723, in

un periodo nel quale il confronto aspro e cruento tra correnti religiose non era del tutto scemato e aveva lasciato sul terreno morte e distruzione.

Quel Centro d'Unione aveva molto il sapore di una pacificazione tra cattolici e protestanti, ma alla luce di un'analisi attenta dei rituali formati nel '600 e codificati da Elias Ashmole, assume un valore universale in ragione del Logos inteso nell'accezione eraclitea.

“L'apprendere molte cose non insegna l'intelligenza”.

Riassumendo il contenuto di alcuni frammenti eraclitei, Miroslav Marcovich, scrive che “a livello *logico* il Logos è valido universalmente e opera in tutte le cose” (114 + 2 DK), che “a livello *ontologico*, il Logos è un sostrato al di sotto della pluralità sensoriale delle cose: è una unità sottostante a questo ordinamento del mondo”; che “a livello epistemologico, riconoscere il Logos, è condizione necessaria per una reale e corretta conoscenza dell'ordinamento del mondo” (30DK) e, infine, che “a livello etico di comportamento, il Logos, è una regola di corretta condotta di vita (...)”.²³

“Eraclito – ci ricorda Miroslav Marchovic – mostra il metodo per raggiungere il Logos: analizzando correttamente ciascuna cosa delle (due) parti che la costituiscono, ne risulterà una sorta di unità grazie al Logos universale”.²⁴

Scrive Eraclito: “Le cose di cui c'è vista e udito e percezione queste in verità io preferisco” (fr.55DK) e aggiunge: “Gli occhi sono testimoni più fedeli degli orecchi” (Fr 101 a DK).

Tuttavia Eraclito ci avverte che: “Cattivi testimoni sono occhi ed orecchi per gli uomini, se questi hanno anime che non ne comprendono il linguaggio” (fr.107 DK) e che: “L'apprendere molte cose non insegna l'intelligenza; altrimenti l'avrebbe insegnato a Esiodo e Pitagora; e anche a Senofane e Ecateo”.

Figuriamoci se lo può insegnare ad una smart.

“La percezione sensibile e l’esperienza – commenta Miroslav Marchovic - richiamano la condizione basilare per l’apprendimento del Logos onnipresente, ma questa non è la sola condizione: altre ne sono richieste, fra cui l’intelligenza, la facoltà di interpretare correttamente i dati dell’esperienza e l’intuizione. Senza tali condizioni l’uomo non può raggiungere il Logos, né ottenere la sapienza (nous), rimanendo ad uno stadio sterile”.²⁵

Percezione sensibile, intelligenza, facoltà di interpretare e intuizioni non sono delegabili ad alcuna smart e surrogabili da alcuna smart.

Una sfida per il Terzo millennio

Il pensiero unico, l’idea di un’Umanità senza radici e senza patrie (i luoghi dei padri, degli antenati), senza storia e senza tradizioni, così come l’idea di un “nuovo umanesimo” che fa la pari con l’idea sempre coltivata dai totalitarismi dell’uomo nuovo, sono la frontiera della sfida del Terzo Millennio. Una frontiera sulla quale si combattono due distinti fronti: quello dell’Essere Umano e quello dell’Uomo Nuovo Transumanizzato.

Una frontiera dove avanza la nuova peste dell’algoritmo sostituito al Logos, dove la stessa Chiesa, guidata dal gesuita José Mario Bergoglio, si va trasformando in un apparato politico mondialista, che poco ha a che fare con il suo essere cattolica, (dal latino ecclesiastico *catholicus*, a sua volta dal greco καθολικός, *katholikòs*), cioè universale, che non significa mondialista secondo i parametri del mondialismo finanziario e della cancellazione delle diversità culturali, tradizionali, storiche dei popoli.

La deriva del disumanesimo presenta anche aspetti di modificazione dell’essere umano che derivano dall’ideologia eugenetica nazista, come quella operata nel progetto Lebensborn. “Lebensborn – scrive Ingrid Von Oelhafen - è un’antica parola tedesca che significa “sorgente di vita”, travisata e distorta dall’eugenetica nazionalsocialista”.²⁶

Sorgente di vita travisata.

Le teorie giustificazioniste dell'utero in affitto ricordano il progetto Lebensborn, con il traffico di bambini rubati alle famiglie e ritenuti razzialmente trasformabili in tedeschi di pura razza ariana. L'idea che i figli possano essere sradicati dalle famiglie con leggerezza non è figlia di nessuno, così come è di stampo nazista l'idea di costruire esseri umani a piacimento, scegliendo alla banca dati ovociti e spermatozoi per depositarli in una donna ridotta a fattrice per soddisfare gli egoismi di chi può permettersi di usare i soldi per fare qualsiasi cosa.

Il nazismo non è finito con la fine del Terzo Reich. Cile Brasile, l'Argentina di Peron e di Videla e della Guardia de Hierro, sono stati luoghi sicuri per i gerarchi nazisti e per la continuazione degli esperimenti eugenetici.

In particolare l'Argentina è stata il fulcro dell'accoglienza degli emigrati nazisti. "Schematizzando, si può dire – scrive in proposito Guido Caldiron - che le zone [prescelte] furono quattro: la Selva misionera che offriva sicurezza per la sua posizione lungo le frontiere con Paraguay e Brasile; la valle di Calamuchita e le grandi sierre di Córdoba, nel centro del Paese e con piccole comunità in un paesaggio alpino come – fra le altre – Santa Rosa de Calamuchita, La Cumbrecita e Villa General Belgrano; la regione che circonda San Carlos de Bariloche, fra laghi e montagne e a un passo dalla frontiera con il Cile; infine, le località a nord della capitale federale: Villa Ballester, El Palomar, Olivos, San Isidro, Vicente López, Florida e San Fernando".²⁷

Con la connivenza dell'Argentina, del Brasile, del Paraguay il dottor morte dei campi di sterminio nazista, Josef Mengele, continuò a fare i suoi esperimenti sui gemelli e sulla clonazione degli esseri umani.

Nelle pieghe nascoste del "nuovo umanesimo" non si nasconde solo l'orwelliana presenza del Grande Fratello in veste algoritmica, ossia la follia di trasformare l'essere umano in una macchina immortale, ma anche il fondo razziale eugenetico nazista.

La Matrix, utero universale e la Matrix, utero della donna

Franco Rendich²⁸, nel suo testo: “L’origine delle lingue indoeuropee”, si occupa del processo emanativo e creativo, dove Na significa “Acque indifferenziate”, Ka (essere-non essere infinito) è “Acque lucenti” o “Acque cosmiche”, chiamate “matri” che “si rivelano come la vera e unica causa efficiente dell’Universo”.²⁹ La Grande Madre è qui presente come Na e come Ka

“Se consideriamo il fonema Na come il simbolo delle Acque indifferenziate – scrive in proposito Franco Rendich – possiamo dedurre che fu da esso che nacque il concetto di negazione, Na, e di conseguenza quello di Nulla (...) a causa dell’impossibilità di riconoscere al loro interno alcun ente (non ente, niente) o alcun uno (non-uno, nessuno). Soltanto con un secondo tempo, con l’apparizione della luce nelle acque [ka], il pensiero indoeuropeo avrebbe riconosciuto al loro interno il primo Essere, Eka, l’Uno: «luce [Ka] che sorge [e] dalle Acque»”. [...]. La relazione tra le Acque cosmiche, l’Uno e il Nulla, appare ora chiara. Il Nulla, Na..., rappresenta le Acque viste nel loro aspetto imperscrutabile, mentre l’Uno, Eka, rappresenta le stesse Acque viste nel momento del sorgere della Luce al loro interno. Luce «creatrice», in quanto rende visibile e riconoscibile l’intero universo”.³⁰

Da Ka deriva Eka (e+ka è il sorgere della luce), che dà origine a Da, luce creata.

Abbiamo, pertanto, una luce creatrice Ka, che sorge dalle Acque cosmiche Na, il Nulla, come Eka, moto di Ka e origina Da, luce creata.

Kam, derivante da Ka, infinito, e da M, limite, simbolo della realtà relativa e finita, è il frutto d’Amore.

“La consonante M – spiega Franco Rendich – è all’origine di māṭṛ «madre», il fattore femminile della creazione che conduce la divina immobilità di Eka ad incarnarsi nella terrena transitorietà di dvi, il «due». In altre parole Kāma, «amore», rivela l’unione tra l’Infinito [Ka] e il Finito [M], nell’attimo in cui nasce il loro comune desiderio di creare la vita nell’Universo”.³¹

Il processo emanativo e creativo proposto dall'indoeuropeo prende origine da un caos tenebroso, da un Nulla, descritto come Acque indifferenziate, che contiene in sé la propria parte luminosa (il nero luminoso, il mare in amore), la quale si rende esplicita come movimento, dando vita alla luce creata, ossia ad una luce derivata, la quale, a sua volta, si materializza nel limite. Il processo, in sintesi è: il Nulla [Na – Tenebra - zero], contiene l'altra parte di sé, l'Uno [Ka, luce creatrice], il quale dinamizzandosi nella luce creata [Da] si realizza, per impulso d'amore [Kāma], nel molteplice materiale.

L'universo è il frutto del porsi della Grande Madre come utero (matrix) universale.

In sanscrito materia è mātra e misura è mātrā. Matrix è l'utero e mater è madre.

Come gli esseri umani arrivano al mondo? Attraverso l'utero delle donne, la matrix, la madre.

Così come il mondo è il frutto della grande Matrix, la Madre Universale, il Vas venerabilis, l'essere umano è il frutto della madre umana.

Come in alto così in basso.

L'impulso che determina la volontà dell'Arché a manifestarsi nella Physis e in Zoé è condiviso dal Sé (il seme esistenziale umano) che lo induce ad entrare nell'utero materno, nella matrix, per incarnarsi nel limite.

Il processo emanativo creativo che riguarda l'universo trova somiglianza in quello emanativo creativo che riguarda l'essere umano, il quale in effetti è macrocosmo in relazione con il microcosmo.

Materia, misura e madre sono parole, come ci ricorda Franco Rendich, "che derivano dalla radice verbale mā «determinare [ā] il limite [m]», «misurare»".³²

La matrix rende possibile il misurare, un'azione che appartiene allo stare nello spazio-tempo e che appartiene, parimenti, all'essere umano quando attraverso la matrix-utero è entrato nel mondo delle misure, essendo dotato di mente (radice indoeuropea man o mnā, con il significato di pensare o di

ricordare).

Nel capitolo undicesimo della Sapienza (Bibbia) è scritto, a proposito di Dio: “Hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso”.

I tre elementi costitutivi di ogni cosa sono, pertanto, come è di fatto nella realtà, misura e peso, ossia spazio-tempo o campo gravitazionale, implicante l'esistenza anche del tempo e calcolo, ossia algoritmo. Ed è, infatti, con algoritmi che la Natura svolge buona parte dei suoi processi vitali e che l'Universo si determina nel suo incessante divenire.

Conoscere gli algoritmi della Natura è opera meritevole e necessaria al fine di conoscere noi stessi, in quanto esseri naturali, e di collaborare con l'insieme naturale nel quale siamo immersi.

Verso il Sé oltre la coscienza dell'Io

E' possibile, come asseriscono alcuni autori summenzionati, andare oltre la coscienza dell'Io, racchiuso nella matrix spazio temporale, ed espanderla verso il Fondamento, ossia tenderla verso il Sé, il seme essenziale dell'essere umano, che del Fondamento è frattale?

Possiamo, in altre parole, essere etici, ossia tenderci verso “l'abitare presso” l'Infinita energia informata e cosciente, ossia presso l'Origine?

Possiamo andare oltre la matrix spazio temporale?

Nel carteggio tra Jung e Pauli³³, Pauli assegna all'inconscio collettivo una realtà atemporale che chiama campo U.

Jung sostiene che “la struttura centrale dell'inconscio collettivo non può essere fissata spazialmente, ma si configura come esistente dappertutto, in modo sempre identico a se stessa, che deve essere pensata come aspaziale e quindi, se proiettata nello spazio, deve trovarsi ovunque nello spazio”.³⁴

L'inconscio collettivo è un mondo popolato di archetipi e Pauli sostiene esservi homousia del mondo archetipico e di quello fisico e Jung sostiene a sua volta che “l'archetipo non rappresenta altro che la possibilità che gli eventi psichici

accadano”.³⁵ “La realtà dell’inconscio collettivo [...] rappresenta uno stato dello psichico in cui le differenze di coscienza individuali sono più o meno cancellate”, ma “quando un contenuto psichico supera la soglia della coscienza, i fenomeni marginali sincronistici svaniscono. Spazio e tempo assumono il loro consueto carattere assoluto e la coscienza torna ad essere isolata nella sua soggettività”.³⁶

L’inconscio collettivo, pertanto, se lo consideriamo come energia informata e cosciente, si pone come “essente in potenza”, “possibilità dell’accadere nella coscienza”, come il campo quantistico che è un infinito campo di possibilità.

Possiamo pertanto ipotizzare che l’andare oltre la matrix spazio temporale sia possibile se ci colleghiamo al nostro Sé, al nostro lapis, che non a caso è detto mediator, vinculum, ligamentum elementarum.

Interessante a questo proposito la definizione di Pauli del Sé come “nucleo radioattivo” che sta al centro tra fisico e psichico.

“Il nucleo radioattivo [del sogno di Pauli] è – scrive Jung – un eccellente simbolo della fonte di emergenza dell’inconscio collettivo il cui strato più esterno è la coscienza individuale. L’autoraffigurazione dell’inconscio usa tale simbolo per indicare che la coscienza non si forma da un’attività a lei intrinseca, bensì è di continuo prodotta da un’energia che scaturisce dall’interno dell’inconscio e che da tempo immemorabile viene pertanto raffigurato in forma di radiazione. Il centro viene rappresentato degli gnostici greci come sphintér (scintilla di luce) o come pōhs archétypon (luce archetipica)”.³⁷

La matrix spazio temporale attiene all’Io, alla mente, ossia alla coscienza individuale vigile quando i contenuti dell’inconscio superano la soglia della coscienza, ma la coscienza scaturisce da un’energia che viene dall’interno dell’inconscio, là dove il mediator è il Sé.

Conosci te stesso, pertanto, nel senso di scoprire l’occultum lapidem, è andare oltre la matrix, così come fa il protagonista del film omonimo.

Il protagonista di Matrix è risvegliato da Morfeus, ossia dal dio del sonno e del sogno, con un evidente riferimento all’inversione

della realtà, dove la realtà è quella del sogno, regno dell'inconscio ed è illusione la realtà della veglia, dove regna la mente.

Interessante, sia detto per inciso, anche il nome del vascello di Morfeo: Nabucodonosor, che significa in accadico: “O Nabu, proteggi il mio primogenito”.

Nabù è dio babilonese e assiro che in origine sovrintendeva ai vari aspetti della cultura: dio dell'agricoltura, della scrittura, della sapienza, patrono di sacerdoti e di artefici, scriba degli dèi. Un dio simile all'egizio Thoth e al greco Hermes.

Il vascello Nabucodonosor è il traghetto tra l'Io e il Sé.

Jung ci sovviene con il suo studio sulla sincronicità quando afferma che “si direbbe che spazio e tempo siano in rapporto con condizioni psichiche, o che in sé e per sé non esistano affatto e siano «posti» solo nella coscienza. Nella concezione originaria (cioè presso i primitivi) spazio e tempo sono cose quanto mai incerte. Sono diventati concetti «stabili» solo con il procedere dell'evoluzione spirituale e precisamente con l'introduzione della misurazione. Di per sé spazio e tempo non consistono in *nulla*. Emergono come concetti ipostatizzati solo dall'attività discriminante della coscienza e formano le coordinate indispensabili per la descrizione del comportamento di corpi in movimento. [...]. Ma se spazio e tempo sono proprietà apparenti di corpi in movimento prodotte dalla necessità intellettuale dell'osservatore, la loro relativizzazione ad opera di una condizione psichica non è più in ogni caso un *ché* di prodigioso, ma rientra nell'ambito del possibile. Questa possibilità sorge però quando la psiche osserva non già corpi esterni ma se stessa”.³⁸

“Conosci te stesso”, pertanto, è conoscere il proprio Io cosciente (essere coscienti di essere coscienti), ma anche andare oltre l'Io, relativizzando la matrix spazio temporale e facendo sì che la psiche osservi se stessa, ossia il Sé, che è in rapporto con l'inconscio collettivo, ossia il Fondamento, nel quale la conoscenza incontra gli archetipi.

“Gli archetipi sono – scrive Jung – fattori formali che coordinano

processi psichici inconsci, sono «pattners of behaviour» [modelli di comportamento]. Al tempo stesso gli archetipi hanno una «carica specifica»: sviluppano effetti numinosi che si manifestano come affetti”.³⁹

Il linguaggio degli archetipi è il simbolo e il linguaggio simbolico è il linguaggio della Massoneria.

Andare oltre la matrix spazio temporale è anche prendere coscienza dell’inscindibile rapporto tra fisico e psichico.

La potenza dell’algoritmo è un incombente disastro.

Considerate le due matrix che riguardano il macrocosmo e il microcosmo, ossia l’universo e l’essere umano, è ora necessario occuparci di un’altra matrix: una matrix artificiale, ossia artificio dell’essere umano, che oggi rappresenta, più di ogni altra, la sfida esistenziale per l’intera umanità. Una matrix fatta di algoritmi messi in opera dagli esseri umani per il dominio sugli esseri umani, la cui frontiera possibile è la sottomissione dell’essere umano all’intelligenza artificiale. Quella che sembrava, anche solo cinquant’anni or sono fantascienza, ora si presenta nei panni di una realtà e di un incombente disastro.

L’algoritmo, secondo l’Enciclopedia Einaudi, “è una procedura effettiva, comune per una classe di dati iniziali, la quale trasforma, in un numero finito di passi elementari, i dati particolari nel risultato richiesto [...]. I Dati iniziali possono essere entità astratte arbitrarie, come simboli, successione di simboli, figure geometriche, ecc. Una procedura è detta effettiva se può essere eseguita in maniera puramente meccanica, senza l’uso di inventiva o intelligenza. La classe dei dati che possono essere trattati da un algoritmo è il suo dominio”. Già questo rappresenta un problema non indifferente per la libertà e la democrazia.

Sembrerebbe che l’algoritmo dipenda interamente dai dati iniziali e, conseguentemente, da chi li gestisce. Tuttavia, a caratterizzare gli algoritmi è anche “la loro capacità di apprendere senza essere esplicitamente programmati”.⁴⁰

L'esperimento progettato e realizzato da Thomas Ray denominato Tierra è un chiaro esempio di come un algoritmo possa emanciparsi dai dati iniziali. Ray ha creato un mondo virtuale popolato da un algoritmo generico e in grado di autoreplicarsi, ma a causa del tasso di errore intrinseco nella modalità di replicazione, con l'andar del tempo Tierra si è riempita di forme di vita impreviste, compresi virus virtuali e algoritmi che per difendersi sviluppavano sistemi immunitari artificiali.

L'esperimento dimostra che l'evoluzione non avviene grazie ad una ripetizione tale e quale della procedura, ma in virtù di un errore che coglie altre possibilità.

“Un replicatore – scrivono in proposito Edoardo Boncinelli e Antonio Ereditato – è un'entità fisica che ha la proprietà di moltiplicarsi. Verrebbe da dire identico a se stesso, ma in realtà la vita come la conosciamo sulla Terra è stata generata da replicatori imperfetti, che non si duplicano sempre uguali, ma piuttosto con un continuo apporto di piccole o grandi variazioni casuali a ciascuna generazione”.⁴¹

L'errore, che potremmo definire come variante, è dunque all'origine della complessità.

Gli algoritmi del lógos secondo Natura

Oggi la fisica ci dice che le “cose” esistenti sono, in effetti, “eventi” delle vibrazioni di un campo in-formativo semantico fondamentale che si organizzano in schemi relazionali, alla cui misura sono preposte formule (calcoli) che sono matematiche, ma inserite in schemi dimensionali.

Il mondo, secondo la meccanica quantistica, è una rete di eventi che interagiscono e l'interazione è relazione, ossia lógos.

Lógos, spiega Martin Heidegger, “può anche significare qualcosa che diviene visibile mediante la sua relazione a qualcosa, mediante la sua «relazionalità»” e, conseguentemente, “assume il significato di relazione e rapporto”.⁴²

Che il concetto di lógos abbia il significato e il valore di rapporto è convinzione anche di Paolo Zellini, il quale scrive: “L'infinito era assenza (stéresis), potenzialità pura, e qualsiasi cosa, per

esistere e per durare doveva opporsi alla negatività del senza-limite. Era questo, nella matematica greca, il compito del *lógos*, del rapporto in cui si trovano i prodromi del numero moderno”.⁴³

“L’enumerazione – aggiunge Zellini – era una prerogativa del *lógos*, che alludeva a un’operazione di scelta e di raccolta, di aggregazione ordinata di diverse entità in un unico insieme”.⁴⁴

Logós, in quanto relazione, può essere considerato una “rete relazionale”, ossia un insieme di potenze.

Con il *lógos* l’informazione Significante (dotata di senso) del Fondamento diventa regola, legge naturale, procedura, algoritmo.

Il *lógos* è un creatore di algoritmi in funzione dell’impulso d’Amore, ossia dell’impulso vitale (*Eros*) e dei dati che provengono dal Fondamento. Detto in linguaggio egizio, Sa o Sia, la Somma Intelligenza, emana dati che Hu traduce in algoritmi che strutturano la realtà. Tuttavia gli algoritmi non si replicano uguali a se stessi, ma si modificano nel tempo, dando origine alla complessità della vita. Quanto questa differenziazione sia dovuta ad un “errore” che induce l’algoritmo a cogliere altre possibilità, oppure ad un intervento della volontà delle “creature”, ossia di esseri coscienti e pensanti, come gli esseri umani, è un tema di enorme importanza e dalle conseguenze straordinariamente importanti per gli esser umani stessi.

Noi stessi, infatti, siamo eventi e “io – ci ricorda Rovelli – come voleva Spinoza, sono il mio corpo e quanto avviene nel mio cervello e nel mio cuore, con la loro sterminata e per me stesso inestricabile complessità”.⁴⁵

L’Homo Sapiens è dotato di intelligenza simbolica

Gli esseri umani hanno una mente logica e consequenziale “fino a un certo punto”.⁴⁶ La mente “applica una logica per così dire «a spanne» e possiede un’innata tendenza al compromesso operativo”,⁴⁷ cosicché “la nostra è sempre una razionalità limitata”.⁴⁸

La nostra mente ha la capacità di creare mappe degli oggetti e

degli eventi⁴⁹ e pertanto acquisisce per immagini ed elabora concetti; ha inoltre la capacità di simbolizzare e le rappresentazioni simboliche della coscienza sono in grado di accogliere nel sistema mentale credenze, idee, pensieri, archetipi. “L’Homo Sapiens – osserva Wilson – è l’unica specie superstite dotata di un’intelligenza simbolica”.⁵⁰

La vita è permanentemente una questione di informazioni e l’omeostasi funziona in quanto acquisisce informazioni, creando ordine, ossia neghentropia, ma il nostro cervello ha aree sovrabbondanti per le funzioni omeostatiche. La corteccia, infatti, “è libera di dedicarsi a funzioni che definiamo superiori”.⁵¹ Possiamo dire, con Wilson, che “gli esseri umani pensano”.⁵²

E’ del tutto evidente che l’omeostasi funziona in gran parte in base agli algoritmi, ossia a procedure consolidate e affinate nei secoli con l’evoluzione, ma l’essere umano è capace di andare oltre. Determinata da algoritmi è, ad esempio, la lettura e l’attuazione delle strutture cromosomiche, dalle quali dipende la formazione dell’essere umano. Tuttavia gli algoritmi sono strumenti di calcolo, procedure che funzionano in base a “entrate” (input), ossia in base a informazioni che vengono fornite e, come ha ben spiegato Kurt Gödel, i sistemi logici, come il linguaggio naturale o la matematica, comprendono sempre teoremi veri che non si possono dimostrare con gli stessi strumenti logici usati per generarli. Gli algoritmi, pertanto, “non sono onnipotenti”.⁵³

Penrose sostiene che la mente umana deve essere più di un computer classico, perché riesce a eseguire quelli che Penrose chiama “processi non computabili”.

La non computabilità richiede qualcosa che si può trarre dalla meccanica quantistica, ossia dall’idea che l’osservatore determina la realtà scegliendo nel campo delle possibilità, ma all’essere umano compete la creatività, che “è il carattere distintivo della nostra specie e ha come fine ultimo la compensazione di noi stessi”⁵⁴, ossia, ancora una volta la coscienza.

Va inoltre tenuto ben chiaro che un algoritmo non è un numero e nemmeno un insieme di numeri; è una procedura di calcolo.

“Il numero – come opportunamente chiarisce Jung – è qualcosa di particolare, di misterioso vorremmo dire. Nessuno è ancora mai riuscito a diradare il suo nembo numinoso. [...]. La serie di tutti i numeri è, inaspettatamente, più che una successione di unità identiche: essa contiene in sé tutta la matematica e tutto ciò che potremo ancora scoprirvi”.⁵⁵

Viene alla mente il mondo 3 di Popper e la sua autonomia.

L’essere umano, s’è detto, è dotato di intelligenza simbolica e un simbolo (non un segno) è per sua natura numinoso, polisemico, imprevedibile nella sua totalità, incomputabile.

Un’intelligenza basata su algoritmi, per quanto potente, non può essere simbolica.

Se, come scritto *supra*, la consapevolezza può tendersi oltre la matrix spazio temporale, verso il Sé e il Fondamento, ossia l’inconscio collettivo; se l’essere umano è dotato di intelligenza simbolica, allora può conservare la propria libertà nei confronti di qualsiasi algoritmo, purché sia davvero consapevole, perché la libertà gli è consustanziale, come lo è al Divino, secondo l’insegnamento delle Triadi bardiche.

La tracotanza dell’algoritmo e la difesa della libertà

Ridurre l’essere umano alla sua attività razionale, riducibile a sua volta a formule, separate dalla dinamica reale del vivente, è ciò che vuole la scommessa relativa all’intelligenza artificiale, una delle principali scommesse della finanza internazionale impegnata a farne un riferimento obbligatorio sullo sviluppo futuro dell’umanità.

“Il bersaglio ormai esplicito delle tecnologie neurali – scrive Michele Mezza – è chiaramente il cervello, ossia la possibilità di instaurare un canale di comunicare autonomo fra macchine digitale e il nostro sistema neuronale, per aprire una sorta di back door, di porta d’accesso al cervello”.⁵⁶

E’ in questo ambito che va collocata la tracotanza dell’algoritmo, ossia la tendenziale dittatura di un “mondo

tecnologico subordinato e potentati monopolistici”.⁵⁷

In questa tracotanza dell’algoritmo possiamo identificare uno degli aspetti più insidiosi per l’attuale stadio della civiltà, dove alla matrix naturale, ossia la Maya, l’illusione oltre la quale non vediamo, a causa della “sfocatura” della nostra percezione della realtà, si vorrebbe sostituire la matrix degli Over The Top, ossia di chi si pone fuori e sopra il libero arbitrio dell’essere umano, mettendone in discussione la libertà.

I nuovi leviatani vorrebbero togliere all’essere umano quello che nemmeno il Fondamento nel “metterlo al mondo” gli ha tolto e che non gli sarà tolto nemmeno quando lascerà “questo mondo”: il libero pensiero dal quale consegue il libero arbitrio. In questa azione dei nuovi leviatani risiede il vero odio radicale per l’Umanità.

La matrix dei leviatani si presenta sotto forma di algoritmo, di intelligenza artificiale e di pensiero unico “oggettivo” in quanto ritenuto razionale. La “nostra – come afferma Michele Mezza – non è più la società dell’informazione e della tecnologia: è il mondo degli algoritmi”.⁵⁸ Non solo, ma è il mondo di un passaggio da un’economia patrimoniale ad un’economia relazionale, dove il controllo del sapere e delle sue forme proprietarie è al centro della questione delle questioni: la salvaguardia della libertà e della democrazia.

La domanda che sorge e che merita riflessione, in quanto riguarda uno degli elementi fondamentali della libertà è quella che pone Michele Mezza, ossia se “la potenza digitale, con la sua pratica di proliferazione e la sua capacità di personalizzazione dei messaggi, è in grado di convivere con le procedure e le ritualità di una democrazia rappresentativa, tarata e condensata sui tempi e i linguaggi di una società di massa, dove i media sono amplificatori e non ingegneri di relazioni sociali dirette”.

Gli algoritmi sono posseduti da pochi o sono controllati democraticamente?

Colui che determina le procedure controlla la società intera?

In gioco è il controllo del sapere e dietro l’angolo c’è il grande problema dell’intelligenza artificiale.

Nick Bostrom, nel delineare un quadro di possibile sviluppo esplosivo della superintelligenza, pone la questione fondamentale: “Dobbiamo sperare che prima che l’impresa alla fine diventi davvero fattibile avremo acquisito non solo la competenza tecnologica necessaria per provocare l’esplosione, ma anche il livello superiore di maestria che potrebbe essere indispensabile per poter sopravvivere alla detonazione”.

Nel mondo cosiddetto profano molte nostre azioni sono soggette alla profilatura (pagamenti elettronici, pedaggi autostradali, e via elencando) e la maggior parte delle nostre comunicazioni sono intercettate o intercettabili e profilate ed entrano nei big data, i quali “applicati a tutti i cittadini consentono di creare meccanismi di sorveglianza (e potenzialmente di repressione)”.⁵⁹

Non è questo il contesto per una disamina sulla sovranità digitale, ma alcune brevi note si rendono necessarie. Il soft power, ossia la capacità di ottenere ciò che si vuole con l’attrazione, anziché con la coercizione o la remunerazione e lo sharp power, ossia l’uso manipolatorio dell’informazione, minano la libertà e la democrazia e, al tempo stesso, con la concentrazione in poche mani delle tecnologie della comunicazione, promuovono un centralismo assoluto, che può sfociare in autoritarismo.

L’attuale uso dei big data consente a chi li possiede di prevedere tutti o quasi tutti i nostri pensieri e le nostre azioni e di indirizzarli.

“Le capacità di elaborazione dati stanno privando – afferma Eric B. Schnurer – le persone di qualsiasi potere di controllo sulla loro stessa identità e autorappresentazione: si carpisce all’utente, che lo voglia o meno, ogni possibile informazione privata e indizio psicologico per manipolarlo e, quindi, limitare le sue possibilità di scelta facendogli credere di ottenere quel che desidera”.⁶⁰

Inoltre, cosa ancora più grave, “le tecnologie dei giorni nostri hanno un effetto profondamente destabilizzante su qualsiasi forma di «autorità» e sembrano destinate a far piazza pulita dell’idea stessa di «autorevolezza».⁶¹

Rimane da sottolineare quanto afferma la scienziata Fei-Fei-Li, ossia che “gli algoritmi non sono neutri, visto che risentono dei pregiudizi di chi li ha disegnati”.⁶²

La capacità di previsione dei big data, degli algoritmi e delle nuove tecnologie chiama in causa l’antica questione di Prometeo e della conoscenza come epistémē o come téchnē.

Analizzando le opere di Eschilo, Emanuele Severino afferma che nell’Agamennone “Zeus è identificato a Dike”, ma nel Prometeo Zeus “è qualcosa di completamente diverso. Zeus è più debole, àsthenésteros, della Moira. La Moira appartiene alla struttura della «necessità»: «regge il timone di Ananke»”.⁶³

E’ la Moira a guidare gli eventi, non la forza e le arti.

Prometeo, pro-mētheús, è colui che pre-vede, e dà agli uomini il fuoco, padre e maestro di ogni téchnē, ossia di tutti i mezzi che consentono ai mortali di vivere e, con il fuoco, anche le cieche speranze. “Le cieche speranze e il fuoco sono – scrive Severino – l’insieme delle téchnai. La téchnē è il rimedio che Prometeo ha donato ai mortali contro l’angoscia della morte”.⁶⁴

E tuttavia Prometeo dice che “«l’arte» [téchnē] è troppo più debole della necessità (Prom. V.514)” e che “la sua liberazione non è dovuta a una téchnē, ma alla Moira, cioè alla necessità che è più forte di ogni téchnē”.⁶⁵

L’essere umano nasce indifeso e sin dagli albori della sua esistenza ha elaborato téchnicai per sopravvivere. Il dono di Prometeo gli ha consentito di vivere, ma l’errore di Prometeo consiste nel credere “che la téchnē sia il rimedio contro l’angoscia dell’annientamento: consiste cioè nel non comprendere – afferma Severino – che la téchnē è troppo più debole della necessità”.⁶⁶

“La téchnē – scrive Severino – non aiuta soltanto [lavita]: la rende possibile. Non esiste vita umana prima e senza la téchnē. Senza la téchnē gli uomini sono “«esili formiche» (Prom vv.452-53), “«simili alle ombre dei sogni» (vv:448-49), esseri che guardano e ascoltano invano (v.416), “«a caso» (v.450), “«senza discernimento» (v456). E’ per la téchnē, per l’insieme dei mezzi

di cui la stirpe umana si impadronisce, che l'uomo può nascere e vivere come uomo. Al fondamento di ogni arte c'è l'arte di vivere".⁶⁷

Tuttavia Prometeo riconosce che il suo errore è stato di ritenere la *téchnē* non abbia alcuna legge sopra di sé e allora capisce che il vero carattere salvifico appartiene all'*epistēmē*, in quanto è la previsione del Senso del Tutto. Prometeo passa così "dal Prometeo che crede nel carattere salvifico della *téchnē*, al Prometeo che, al culmine della sapienza, sa che ogni evento del mondo, umano e divino, è prodotto dall'interno dell'Ordinamento necessario del Tutto; dal Prometeo della *téchnē* al Prometeo dell'*epistēmē*; dal pro-*mētheús* della previsione tecnica al pro-*mētheús* della previsione epistemica, che vede nel nuovo significato di Zeus il "«sommo rimedio»".⁶⁸

Prometeo si volge pertanto agli elementi del Tutto divino per ottenere la liberazione e così è per l'essere umano, il quale "volgendosi al Tutto divino" non è più "semplicemente mortale". "Chi «patisce con la verità della mente» - scrive Severino - non è semplicemente mortale, un «effimero», ma un dio: sa che la propria essenza (cioè l'amore che l'uomo ha di sé - questo amore si chiama Prometeo) non è destinato alla morte, e quindi non teme".⁶⁹

Più leggeri della piuma di Maat

Il sapere epistemico vede la "legge", il Principio, "*thésmion*", principio antichissimo che governa il tutto e il "*thésmion*" è la legge della necessità (*Ananké*).

Il Principio divino è "un vedere a cui non sfugge nulla" e rivolgendosi all'etere sacro, all'etere divino, "onorato dalla madre terra e luce di tutte le cose", Prometeo "si volge all'occhio supremo e supremamente venerato", che è "l'occhio stesso di Dike che governa l'universo e ne salva l'essenza dal niente".⁷⁰

Chi non vede secondo l'occhio di Dike (Maat) è soggetto all'empietà e all'annientamento.

La *hýbris* (l'empietà) è, infatti, connessa con l'ingiustizia, cosicché "la radicalità dell'annientamento dei mortali" riguarda coloro i quali si sono "lasciati dominare da *hýbris*, "mentre chi è "««giusto» [...] è un «essente» [...] che «non verrà completamente annientato»".⁷¹

La massima empietà odierna è quella di chi, in odio all'Umanità, la vuole asservire all'algoritmo.

Il tema dell'annientamento e della salvezza è presente nel rito osiriaco, che è all'origine dei riti eleusini, dove il cuore del defunto, sede dell'intelligenza, posto sulla bilancia di Maat, la Giustizia (come Dike) deve essere più leggero (esente da ingiustizia e da *hýbris*) della piuma della stessa Maat. Se il cuore è più leggero, il defunto si trasmuta in un Osiride giustificato, immortale e con un corpo di luce; se, al contrario, il suo cuore è più pesante della piuma di Maat, il defunto è annientato e la sua essenza non è salva.

Nessuna smart potrà mai depositare il suo cuore (IB) sulla bilancia di Maat.

La democrazia digitale non è democrazia

La democrazia digitale non è democrazia diretta e nemmeno democrazia. La democrazia digitale è una forma di dittatura mascherata, in quanto la vera decisione non è nelle mani di chi vota, ma di chi possiede l'algoritmo. Nel nuovo feudalesimo finanziario la democrazia digitale è uno strumento di manipolazione delle masse. La democrazia va riportata all'interno delle regole costituzionali.

"L'Apparato scientifico-tecnologico [...] è l'integrazione della scienza e della tecnica a quel sistema di condizioni che rendono possibile il loro funzionamento. L'Apparato è lo Strumento supremo che organizza tutti gli strumenti di cui dispongono le società più avanzate. Esso è monopolio del mondo ricco, quello capitalistico e di quello comunista dei Paesi dell'Est". Il pericolo

è "che la 'libertà' dell'uomo resti soffocata dalla pianificazione operata dall'Apparato".

Così un Emanuele Severino profetico in: "La filosofia futura".⁷²

La democrazia digitale è lo Strumento dell'Apparato. Le piattaforme del voto diretto sono un esperimento di ingegneria sociale per capire quali siano i metodi più efficaci per manipolare le opinioni e creare il consenso.

La stessa Unione Europea, se vuole avere un futuro, deve dotarsi di una carta costituzionale che stabilisca anzitutto i valori fondamentali ai quali dovranno conformarsi le norme comunitarie e quelle dei singoli stati membri e deve emanciparsi dal Leviatano burocratico finanziario.

Oggi l'Unione Europea non ha una carta costituzionale ed è di fatto al servizio di un leviatano burocratico-finanziario, basato sul fragile piedistallo della moneta unica e ammorbato da una deriva totalitaria dovuta al pensiero unico transumanista che ha progressivamente contaminato le élite che la governano.

L'Unione Europea va rifondata e dotata di una carta costituzionale e deve passare dall'Euro al Logos, recuperando le sue autentiche antiche radici.

Il controllo del sapere e i Fratelli della Cybercosta

Il controllo del sapere è stato a lungo esercitato, nei secoli, in Europa con la concentrazione dei testi in poche biblioteche e con la proibizione di possedere testi sacri, ossia con la censura. L'invenzione della stampa pose il problema di un nuovo controllo del sapere, così come lo stesso problema fu posto quando Lutero espone le sue tesi e fece tradurre la Bibbia in tedesco.

Oggi il tema si ripropone in modo urgente e drammatico, perché la matrix artificiale si pone come un nuovo leviatano capace di mettere in discussione la libertà.

In questo panorama, tutto da indagare e comprendere, i Fratelli della Cybercosta, oltre a navigare sul "vascello del Sé" della

consapevolezza, possono elaborare e costituire isole di libertà, capaci di rivendicare la condivisione democratica dei codici sorgente, perché, come scrive Luigi Aurigemma nella prefazione a “Psicologia e alchimia” di Carl Gustav Jung, c’è “la realtà di un istinto umano di saggezza, di una pulsione oggettivamente attiva nella psiche, a uscire dalla oscurità dell’ignoranza del senso delle cose per accedere alla conoscenza del loro significato latente”.⁷³

Non solo, sempre Jung sostiene che nell’anima umana esiste un “processo per così dire indipendente dalle circostanze esterne, indirizzato alla ricerca della meta” e che “il compito principale e più nobile di ogni educazione (degli adulti) consiste nel portare alla coscienza l’archetipo dell’immagine divina, o le sue emanazioni e i suoi effetti. [...]. Se non sapessi per esperienza che nell’anima si trovano valori supremi (ad onta dell’antimon pneuma [spirito sopraffattore, ndr] pure presente), la psicologia – afferma Jung – non mi interesserebbe un bel nulla, perché l’anima non sarebbe altro che misero fumo”.⁷⁴

Accedere al senso delle cose e al loro significato latente, portare alla coscienza l’archetipo dell’immagine divina non sono materie per intelligenze artificiali e per il pensiero unico della razionalità imposta dalla techné manovrata da potenti mani, artigli della tracotanza umana; è materia dell’essenza dell’essere umano, di quel Sé che nessun potere potrà mai imprigionare. Non ci sono riusciti i roghi, i gulag e i campi di sterminio. Non ci riusciranno le macchine al servizio di poteri tracotanti.

Nel XII secolo i costruttori di cattedrali agirono da catalizzatori di una vera e propria rivoluzione culturale e sociale che cambiò il volto e i destini d'Europa.

Nel XVII secolo, mentre la Massoneria cosiddetta moderna prendeva forma, le logge furono luoghi di libero pensiero, di ricerca di confronto, di elaborazione di nuove idee, il cui impatto sulla società si fece ben presto sentire. E questo in un contesto di guerre di religione e di intolleranza.

Quali sono le cattedrali per il terzo millennio? Dove sono le nuove idee?

In un periodo di grandi trasformazioni, qual è quello che

viviamo, è necessario saper cogliere il cambiamento, per essere capaci di costruire un futuro di libertà.

© Silvano Danesi

-
- ¹ Alexandr Dugin, *Russia segreta, All’Insegna del Veltro*
² Alexandr Dugin, *Russia segreta, All’Insegna del Veltro*
³ Alexandr Dugin, *Russia segreta, All’Insegna del Veltro*
⁴ Alexandr Dugin, *Russia segreta, All’Insegna del Veltro*
⁵ Edoardo Boncinelli e Antonio Ereditato, *Il cosmo nella mente*, Saggiatore
⁶ Antonio Damasio, *Lo strano ordine delle cose*, Adelphi
⁷ Edoardo Boncinelli e Antonio Ereditato, *Il cosmo nella mente*, Saggiatore
⁸ Bessel Van Der Kolk, *Il corpo accusa il colpo*, Cortina
⁹ Edward O. Wilson, *Le origini della creatività*, Cortina
¹⁰ Edward O. Wilson, *Le origini della creatività*, Cortina
¹¹ Daniel J. Siegel, *I misteri della mente*, Cortina
¹² Vedi Dylan Evans, *Emozioni*, Oxford University Press
¹³ Edoardo Boncinelli, *La vita nella nostra mente*, Laterza
¹⁴ Antoniuo Damasio, *Lo strano ordine delle cose*, Adelphi
¹⁵ da Joseph Ratzinger – Benedetto XVI, *Liberare la libertà*, Cantagalli
¹⁶ Le citazioni sono tratte da Roberto Calasso, *La letteratura degli dèi*, Adelphi
¹⁷ Martin Heidegger, *Essere e Tempo*, Longanesi
¹⁸ Paolo Zellini, *La matematica degli dèi e gli algoritmi degli uomini*, Adelphi
¹⁹ Paolo Zellini, *La matematica degli dèi e gli algoritmi degli uomini*, Adelphi
²⁰ Martin Heidegger, *Essere e Tempo*, Longanesi
²¹ Martin Heidegger, *Essere e Tempo*, Longanesi
²² Emanuele Severino, *Legge e caso*, Adelphi
²³ Miroslav Marcovich, in Eraclito, *testimonianze, imitazioni e frammenti*, Bompiani
²⁴ Miroslav Marcovich, in Eraclito, *testimonianze, imitazioni e frammenti*, Bompiani
²⁵ Miroslav Marcovich, in Eraclito, *testimonianze, imitazioni e frammenti*, Bompiani
²⁶ Ingrid Von Oelhafen e Tim Tate, *I figli segreti di Hitler*, Newton Compton
²⁷ Guido Caldiron, *I segreti del Quarto Reich*, Newton Compton
²⁸ Franco Rendich, *L’origine delle lingue indoeuropee*, Palombi Editore
²⁹ Franco Rendich, *L’origine delle lingue indoeuropee*, Palombi Editore
³⁰ Franco Rendich, *L’origine delle lingue indoeuropee*, Palombi Editore
³¹ Franco Rendich, *L’origine delle lingue indoeuropee*, Palombi Editore
³² Franco Rendich, *L’origine delle lingue indoeuropee*, Palombi Editore
³³ Jung e Pauli, *Il carteggio originale. L’incontro tra la psiche e la materia*, Moretti e Vitali
³⁴ Jung e Pauli, *Il carteggio originale. L’incontro tra la psiche e la materia*, Moretti e Vitali
³⁵ Jung e Pauli, *Il carteggio originale. L’incontro tra la psiche e la materia*, Moretti e Vitali
³⁶ O.VIII cit. in Jung e Pauli, *Il carteggio originale. L’incontro tra la psiche e la materia*, Moretti e Vitali
³⁷ Jung e Pauli, *Il carteggio originale. L’incontro tra la psiche e la materia*, Moretti e Vitali
³⁸ Carl Gustav Jung, *La sincronicità*, Bollati Boringhieri
³⁹ Carl Gustav Jung, *La sincronicità*, Bollati Boringhieri
⁴⁰ Giorgio De Michelis, *Sistemi intelligenti*, cit. in Michele Mezza, *Algoritmi di libertà*, Donzelli editore.
⁴¹ Edoardo Boncinelli, Antonio Ereditato, *Il Cosmo nella mente*, Il Saggiatore
⁴² Martin Heidegger, *Essere e Tempo*, Longanesi
⁴³ Paolo Zellini, *La matematica degli dèi e gli algoritmi degli uomini*, Adelphi
⁴⁴ Paolo Zellini, *La matematica degli dèi e gli algoritmi degli uomini*, Adelphi
⁴⁵ Carlo Rovelli, *Sette brevi lezioni di fisica*, Adelphi
⁴⁶ Edoardo Boncinelli, *La vita della nostra mente*, Laterza

-
- ⁴⁷ Edoardo Boncinelli, *La vita della nostra mente*, Laterza
- ⁴⁸ Edoardo Boncinelli, *La vita della nostra mente*, Laterza
- ⁴⁹ Antonio Damasio, *Lo strano ordine delle cose*, Adelphi
- ⁵⁰ Edward Wilson, *Le origini della creatività*, Cortina
- ⁵¹ Edoardo Boncinelli, *La vita della nostra mente*, Laterza
- ⁵² Edward Wilson, *Le origini della creatività*, Cortina
- ⁵³ Giulio Giorello, *Introduzione a Michele Mezza*, Algoritmo di libertà, Donzelli editore.
- ⁵⁴ Edward Wilson, *Le origini della creatività*, Cortina.
- ⁵⁵ Carl Gustav Jung, *La sincronicità*, Bollati Boringhieri
- ⁵⁶ Michele Mezza, *Algoritmo di libertà*, Donzelli editore.
- ⁵⁷ Giulio Giorello, *Introduzione a Michele Mezza*, Algoritmo di libertà, Donzelli editore.
- ⁵⁸ Michele Mezza, *Algoritmo di libertà*, Donzelli editore
- ⁵⁹ Massimo Saggi in *Aspenia 85-2019*
- ⁶⁰ Eric B. Schnurer, *Aspenia 85 - 2019*
- ⁶¹ Eric B. Schnurer, *Aspenia 85 - 2019*
- ⁶² Citazione in Massimo Gaggi, *Aspenia 85 - 2019*
- ⁶³ Emanuele Severino, *Il giogo*, Adelphi
- ⁶⁴ Emanuele Severino, *Il giogo*, Adelphi
- ⁶⁵ Emanuele Severino, *Il giogo*, Adelphi
- ⁶⁶ Emanuele Severino, *Il giogo*, Adelphi
- ⁶⁷ Emanuele Severino, *Il giogo*, Adelphi
- ⁶⁸ Emanuele Severino, *Il giogo*, Adelphi
- ⁶⁹ Emanuele Severino, *Il giogo*, Adelphi
- ⁷⁰ Emanuele Severino, *Il giogo*, Adelphi
- ⁷¹ Emanuele Severino, *Il giogo*, Adelphi
- ⁷² Emanuele Severino, *Filosofia futura*, Rizzoli
- ⁷³ Prefazione a Carl Gustav Jung, *Psicologia e alchimia*, Bollati Boringhieri
- ⁷⁴ Carl Gustav Jung, *Psicologia e alchimia*, Bollati Boringhieri